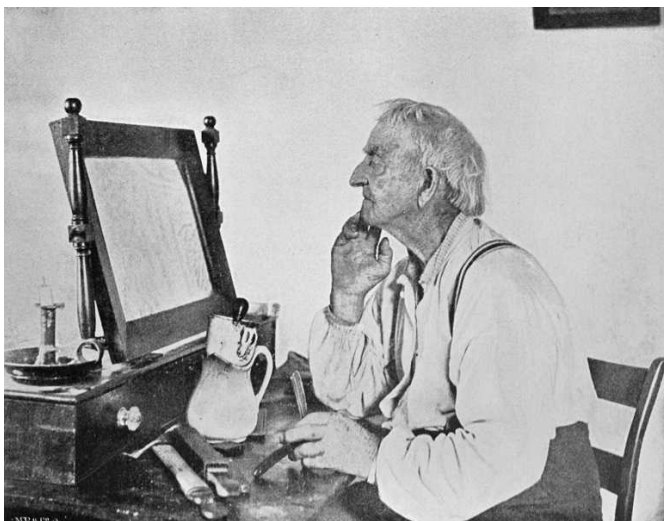


TEONE



25 milioni di uccelli ogni anno uccisi nel Mediterraneo uccisi a colpi d'arma da fuoco, catturati con le reti o incollati ai rami: sono 25 milioni gli uccelli selvatici uccisi illegalmente ogni anno nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con l'Italia (fino a 8 milioni di uccelli uccisi all'anno, tra cui passeriformi come fringuelli e frosoni ma anche grandi rapaci) ai primissimi posti della triste classifica. Lo afferma il nuovo report *The killing* presentato alla Birdfair 2015/6, in Inghilterra, da BirdLife International, un report realizzato con i partner dell'area mediterranea compresa Lipu-BirdLife Italia. Per la prima volta su vasta scala, BirdLife ha così potuto effettuare delle stime del numero di uccisioni illegali effettuate nei singoli paesi.

I dati del report di BirdLife rivelano una realtà spaventosa, una vera e propria minaccia per la biodiversità. L'80% delle uccisioni stimate (pari a 20 milioni di uccelli in totale) si concentrano in 10 Paesi. Al primo posto l'Egitto (5,7 milioni) cui segue l'Italia, con 5,6 milioni in media di uccelli uccisi (il numero è compreso tra i 3,4 e gli 8,4 milioni), poi Siria (3,9), Libano (2,6), Cipro (2,3). Chiudono la classifica delle top ten la Grecia (700mila uccelli uccisi ogni anno, la Francia, la Croazia e la Libia (500mila ciascuno), l'Albania (300mila).

Tra i metodi crudeli utilizzati ci sono gli abbattimenti con armi da fuoco, la cattura con le reti, la colla sui rami e l'utilizzo di suoni registrati per attrarre gli uccelli nei luoghi attrezzati con trappole illegali. Tra le vittime più frequenti dell'illegal killing nel Mediterraneo compaiono il fringuello (2,9 milioni di esemplari uccisi ogni anno), la capinera (1,8 milioni), la quaglia (1,6 milioni) e il tordo bottaccio (1,2 milioni), oltre a specie classificate come vulnerabili dalla Lista rossa come il chiurlomaggiore.

In Spagna e in Italia tra le specie minacciate che risultano vittime della caccia illegale ci sono il capovaccaio e il nibbio reale, oltre che l'aquila imperiale spagnola (in Spagna) e l'anatra marmorizzata (in Italia). Parlando di singole aree, la peggiore per illegal killing risulta essere Famagosta, a Cipro (690mila uccelli uccisi), mentre Malta presenta il maggior numero di uccisioni per chilometro quadrato.

I dati sull'Italia, anticipati in sintesi dalla Lipu lo scorso 21 maggio a Roma in occasione del convegno parlano di una strage di fringuelli (tra i due e i tre milioni), pettirossi (300/600mila), frosoni (200mila/1 milione) e storni (100/500mila). Le specie minacciate di estinzione più colpite dalla caccia illegale nel nostro Paese sono l'anatra marmorizzata, da 1 a 5 esemplari colpiti (pari 50% della popolazione nidificante), il nibbio reale, da 50 a 150 esemplari coinvolti (pari al 30% della popolazione nidificante) e il capovaccaio, tra 1 e 5 esemplari colpiti (20% popolazione nidificante)

“Il report mostra la terribile entità del fenomeno illegal killing nel Mediterraneo – dichiara Patricia Zurita, direttore generale BirdLife International – Le popolazioni di alcune specie che un tempo erano abbondanti in Europa sono ora

in declino, con numeri persino in caduta libera”. “Gli uccelli selvatici, un immenso patrimonio di tutti e che non conosce confini nazionali o internazionali – aggiunge Claudio Celada, direttore Conservazione natura Lipu-BirdLife Italia – si meritano delle rotte migratorie, dette flyways, più sicure. Chiediamo dunque che l’Europa e l’Italia, quest’ultima in particolare con un Piano antibraconaggio nazionale e un inasprimento delle norme, incrementino gli sforzi per la conservazione e la condanna delle illegalità, prima che sia troppo tardi”. Il report è disponibile in versione completa [Classifica dell’Illegal Killing nel mediterraneo Uccelli illegalmente uccisi/catturati ogni anno \(min – max\)](#)

1. Egitto 5,700,000 (741,000 – 10,600,000)
2. Italia 5,600,000 (3,400,000 – 7,800,000)
3. Siria 3,900,000 (2,900,000 – 4,900,000)
4. Libano 2,600,000 (1,700,000 – 3,500,000)
5. Cipro 2,300,000 (1,300,000 – 3,200,000)
6. Grecia 704,000 (485,000 – 922,000)
7. Francia 522,000 (149,000 – 895,000)
8. Croazia 510,000 (166,000 – 855,000)
9. Libia 503,000 (325,000 – 680,000)
10. Albania 265,000 (206,000 – 325,000)
11. Spagna 254,000 (103,000 – 405,000)
12. Tunisia 139,000 (50,400 – 227,000)
13. Serbia 133,000 (104,000 – 163,000)
14. Montenegro 130,000 (64,000 – 197,000)

15. Malta 108,000 (5,800 – 211,000)
 16. Territori Autorità palestinese 89,700
(70,000 – 109,000)
 17. Portogallo 82,400 (32,400 – 133,000)
 18. Marocco 74,400 (23,400 – 125,000)
 19. Turchia 59,100 (24,400 – 93,900)
 20. Bosnia ed Erzegovina 34,700 (22,400 – 46,900)
 21. Algeria 28,900 (17,500 – 40,300)
 22. Slovenia 21,900 (140 – 43,700)
 23. Giordania 17,300 (13,000 – 21,600)
 24. Macedonia FYR 2,100 (600 – 3,700)
- (Lipu)



Mentre si avvicina la nuova stagione venatoria “ufficiale” (2016/2017) anche quest’anno ben 16 regioni hanno le “preaperture”. Dal 1 settembre (tranne che in Lombardia, Liguria, Valle d’Aosta e Trentino) migliaia di animali tornano nei mirini delle doppiette italiane. Vedremo di nuovo cacciatori in azione in stagni e lagune pronti a puntare contro anatre selvatiche come alzavole, germani e marzaiole, ma anche nei boschi all’inseguimento di colombacci e ghiandaie. Nonostante le evidenze scientifiche e le normative europee che non consentono la caccia nel periodo di fine estate, nel nostro Paese si continua ad autorizzare l’uccisione di animali selvatici proprio quando questi sono più vulnerabili. Di sovente, poi, oltre al danno si concretizza anche la beffa perché alla strage di migliaia di animali dichiarati cacciabili dalle regioni bisogna aggiungere il disturbo alle specie non cacciabili e le numerose uccisioni “accidentali” (molte specie possono essere confuse) o, peggio, veri e propri episodi di bracconaggio.

Non è un caso che l'Europa (l'Italia è stata più volte richiamata dalla Commissione UE con l'avvio di procedure d'infrazione) non consenta la caccia in alcuni periodi dell'anno fra i quali rientra la fine dell'estate per le condizioni in cui si trovano numerose specie: piccoli ancora immaturi, le specie migratrici che devono prepararsi ai lunghi voli di ritorno verso i luoghi di svernamento, la scarsità di acqua e cibo a causa delle siccità estive, degli incendi e le specie che stanno ancora nidificando.

A tutto questo, in Italia si aggiunge anche un deficit di controlli, sempre più scarsi e, quindi, inefficaci, per la prevenzione e la deterrenza rispetto ai reati venatori. Situazione in peggioramento anche a causa dei vari "riordini" che interessano le Polizie Provinciali e il Corpo Forestale dello Stato.

Anche se è impossibile calcolare il numero reale degli animali uccisi dalla caccia "autorizzata", a causa delle falle nel sistema venatorio, si stima che sotto i colpi delle doppiette potranno essere abbattuti in tutta la stagione venatoria decine di milioni di animali: una mattanza compiuta dai circa 700 mila cacciatori italiani (ovvero poco più dell'1% della popolazione italiana, in diminuzione nel numero e in aumento per età media). La stragrande maggioranza degli italiani è invece contraria alla caccia, come dimostra una recente indagine Eurispes secondo la quale il 68% degli italiani si schiera contro l'attività venatoria.

Le preaperture della stagione della venatoria, in Italia si inseriscono in un quadro di estrema difficoltà per la fauna selvatica, già fortissimamente segnata dagli abbattimenti illegali. In particolare per gli uccelli, secondo il rapporto di BirdLife International, uscito proprio quest'anno, nel nostro paese si arriva a un numero di uccisioni illegali pari a 5.600.000 di stima media (range da 3.400.000 a 7.800.000).

La crescita di sensibilità certamente positiva nei confronti della Natura, frutto del grande lavoro di sensibilizzazione ed educazione ambientale svolto da associazioni come il WWF che nei suoi 50 anni di vita ha contribuito al miglioramento delle condizioni della fauna e nel rispetto delle norme europee. Il 2016 è l'anno del cinquantesimo anniversario dalla fondazione del WWF

Italia: 5 decenni di impegno grazie all'attività di volontari, guardie ambientali, avvocati, studiosi ed esperti sempre in favore della Natura. Lazio e Marche avranno la stagione venatoria più lunga, dal 1 settembre al 9 febbraio 2017.

Inoltre altre regioni continuano ad escogitare "escamotage" per impedire ricorsi alle associazioni ambientaliste: è il caso della Toscana che ha approvato la preapertura con un provvedimento "last minute" con soli due giorni d'anticipo dal via libera alle doppiette. In attesa dell'apertura ordinaria prevista per il 18 settembre non resta che sperare che il minor numero possibile di cacciatori approfitti di queste deroghe e che provvedano alla riduzione dell'inquinamento non utilizzando munizioni in piombo, elemento estremamente inquinante sia per gli uomini che per gli animali.

(WWF Italia)